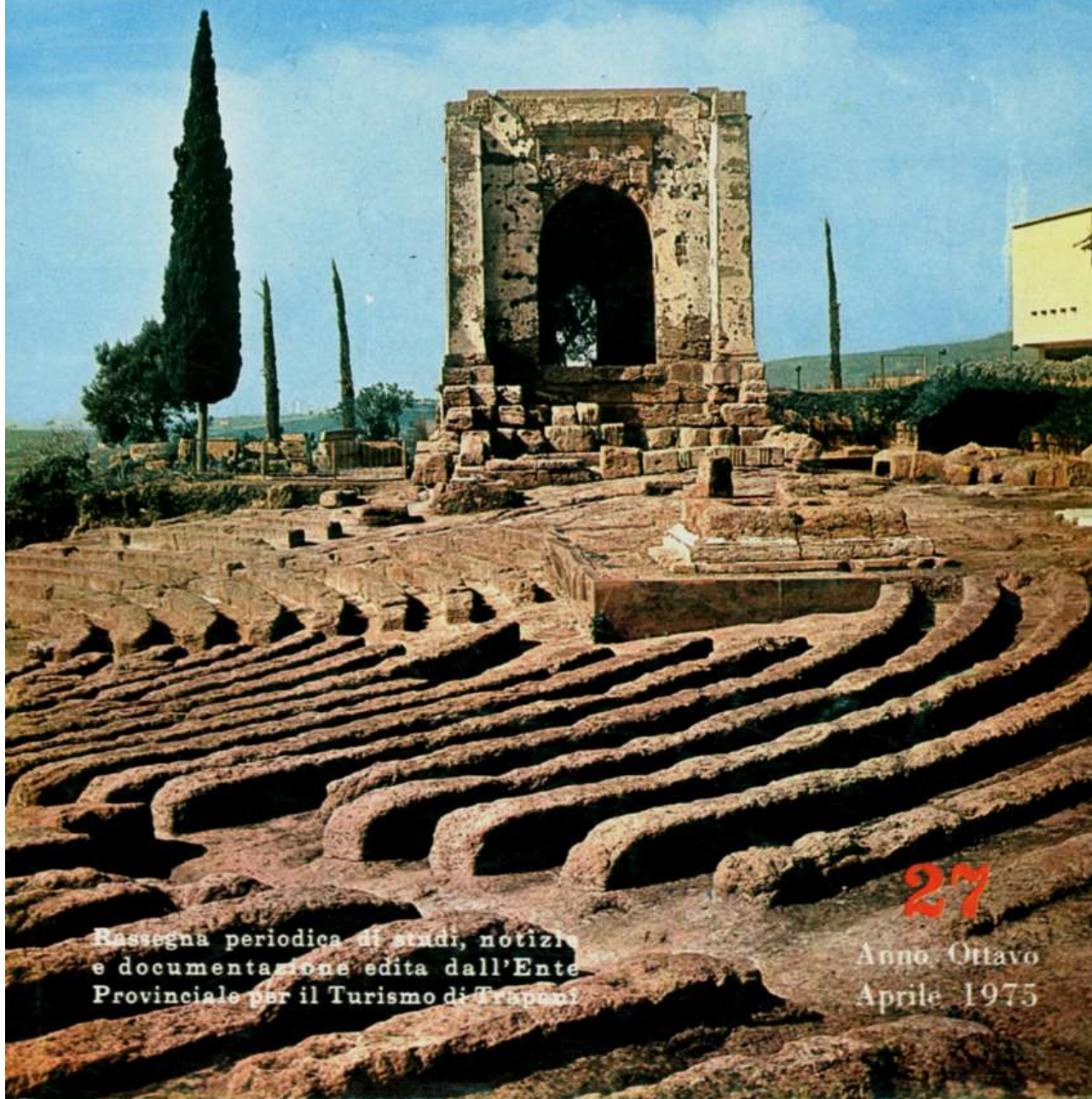


Sicilia Archeologica



Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

27

Anno Ottavo
Aprile 1975

APPUNTI PER UN PARCO SPELEOARCHEOLOGICO AI PITRAZZI

La Grotta della Molara

di

Giovanni Mannino

I « Pitrazzi » e la Grotta della Molara sono vecchie mie conoscenze di ragazzo. Entrai nella grotta la prima volta quando ancora ero completamente inesperto del mondo sotterraneo e di quella prima visita serbo un ricordo, un po' sfumato dal tempo — quasi trent'anni — meraviglioso.

L'incontro con la Molara, con l'Addaura, le Quattro Aree, con la Pietra Selvaggia (che fu un'impresa per i mezzi di quei tempi) e con altre cavità, determinò in me la scelta per la speleologia a danno dello arrampicamento e dello sci meno consoni al mio carattere. Da quel lontano giorno l'indirizzo si è gradatamente spostato; dalla sfida al pericolo e dal piacere della scoperta di ambienti mai prima violati dall'uomo, motrici delle prime esplorazioni, il perseverare della passione doveva giungere fatalmente allo stadio del rischio calcolato e della ricerca scientifica.

La mia esperienza in questo campo, sempre modesta per la complessità dei problemi, ed alcuni incarichi nell'organizzazione speleologica regionale, mi fanno obbligo ad intervenire in difesa della Grotta della Molara.

Un mio primo intervento a tutela della Grotta della Molara risale al 22 settembre 1959; poi una serie di lettere, di solleciti, di appelli, invii di documentazione, sopralluoghi ed articoli. Il Decreto Presidenziale che dichiara la grotta di notevole interesse pubblico porta la data del 18 giugno 1968 e giunse pochi giorni prima della fine della grotta quando cioè la distanza tra l'ingresso della cavità ed il fronte della cava che la minacciava si era ridotto a meno di 5 metri! Poco dopo, nel dicembre dello stesso anno, il Prof. Tusa accogliendo una mia segnalazione mi dava incarico di compiere un sondaggio esplorativo nel riparo onde accertare la consistenza e l'importanza del deposito archeologico per dar luogo eventualmente ad un programma di ricerche più ampie. Chiusa la cava che minacciava la cavità e ritenendo che il Decreto avesse risolto definitivamente il problema della sopravvivenza della grotta smisi la vigilanza.

Mentre la Soprintendenza alle Antichità programmava un vasto scavo in località Castellana al limite con la piccola contrada Pitrazzi, ad appena 500 metri dalla grotta, fer-

vevano i lavori di un'altra cava e di una attigua e moderna fabbrica di calce: l'integrità della grotta era nuovamente in pericolo ma me ne sono reso conto solo la scorsa settimana, in quasi due mesi di permanenza nella grotta per condurre un grande scavo archeologico. Quasi giornalmente a mezzogiorno risuonavano nell'antro alcune sorde detonazioni seguite immediatamente ognuna da una scossa sussultoria.

Il Prof. Tusa ha già avviato il lungo iter per salvare la grotta. La vita della Grotta della Molara è legata alla chiusura della cava menzionata ed alla proibizione di compiere deflagrazioni per un raggio di alcuni chilometri che i tecnici del Corpo delle Miniere potranno dettare. Quale sarà la sorte della Grotta della Molara non è possibile pronosticare. Mi risulta la disponibilità di tutti gli organi chiamati in causa i quali sanno, informati dal Prof. Tusa ed anche dal Club Alpino Siciliano, che questa è l'ultima occasione per salvare un patrimonio unico in Sicilia al quale si affiancano rilevanti interessi archeologici. Perché questo bene culturale si salvi e divenga di pubblico godimento è necessario costituire un parco speleoarcheologico.

L'AMBIENTE

I « Pitrazzi » (le pietracce) è una contrada alle falde dei Monti di Billiemi, dunque ubicata alle porte di Palermo. Da un attico, da una terrazza di un alto edificio della parte Nord Ovest della città la si può scorgere distintamente tra Borgo Nuovo ed il Sanatorio Cervello. E' un paesaggio carsico spettacolare, forse il più bello dell'Isola: una selva di rocce aguzze, costolate, corrose; scogli di un mare salito fin quassù circa un milione di anni fa; è un monumento di selvaggia bellezza. La Grotta della Molara è pure visibile; si scorge l'antro di poco sormontante un'area verde, a monte di Cruillas, di agrumi, nespole e qualche ulivo.

L'ubicazione della cavità è tale che è possibile dal centro cittadino raggiungerla in 10 minuti di macchina e 50 metri a piedi. Nessuna altra cavità presenta un itinerario più breve e comodo.

LA GROTTA

Ai piedi di questo paesaggio di pietre, testimone straordinario, degli effetti eustatici e dei movimenti epirogenetici del Pleistocene, si apre un vasto antro creato dal mare per erosione della montagna e sfondamento di un vasto cavernone nel quale è incisa una antica battigia e vi sono miriade di fori di litodomi.

L'antro è ampio oltre 500 mq, suggestivo per la forma e per i colori. La roccia è grigia ma essa resta poco visibile perchè ricoperta per larghe aree di placche di concrezioni calcaree, di striature rossastre per l'ossido di ferro, di striature nerastre per alterazione delle mufte, chiazzato dal verde dei muschi, del capelvenere, di qualche pianta esile di fico nata in alti anfratti. Questo è l'antro della Molara in cui il sole entra poco ma la luce lo illumina tutto; poi incomincia la grotta, nella quale la luce filtra impercettibilmente per breve tratto, buia, in cui il buio è anch'esso spettacolo. La visita non è difficile ma la mancanza di attrezzature oggidi preclude al grosso pubblico di conoscerla. La grotta è formata praticamente da un unico ambiente, pressappoco della capacità di una cattedrale, molto articolato per la presenza di frane millenarie che l'hanno diviso in più parti. Per sviluppo dunque non posso proporre confronti con grotte ormai celebri ma in quanto a bellezza potrei assumere la difesa delle sue forme concrezionarie: colonne, stalattiti; stalagmiti, cascate pietrificate. Un'idea si può avere dalle immagini (figg.1-4).

LA FAUNA

Non è un argomento nel quale posso agevolmente inoltrarmi. Riferisco soltanto che la

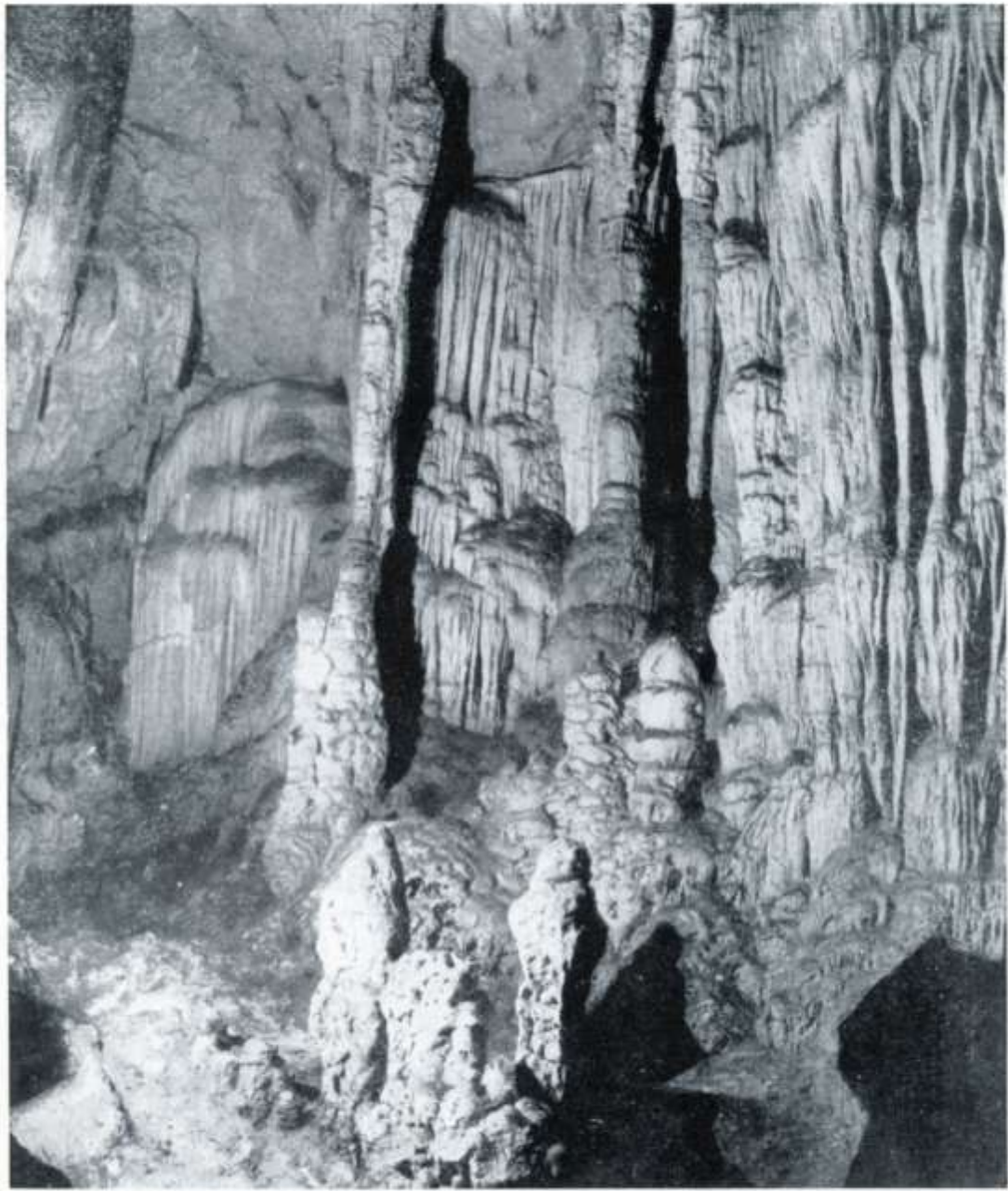


Fig. 1 — Grotta della Molara - parete della grotta e «cascate»

fauna della grotta ha varcato da tempo i confini della penisola per l'Araneina Cerrutia molara, un nuovo genere che merita di essere tutelato.

IL DEPOSITO

Gli scavi (1968 e 1975) hanno interessato una porzione del cospicuo deposito, del quale a tutt'oggi non si conosce la potenza, per una profondità di circa 6 metri.

La parte più alta del deposito per una potenza di circa 5 metri ha interesse paleontologico; la parte inferiore, esplorata soltanto per circa un metro, ha interesse paleontologico ed in generale per lo studio del Pleistocene medio ed inferiore.

Lo scavo ha rivelato una successione di scavi nei quali sono rappresentati una serie di culture della preistoria siciliana; successione forse ininterrotta che si potrà conoscere meglio dopo il lavaggio e lo studio del materiale.

Lo strato superficiale, rimaneggiato, ha ceramiche attuali e tardo medioevali, le prime risalenti all'ultima guerra durante la quale il riparo ed una porzione della grotta furono abitati da circa 150 persone. Seguono gli strati nei quali si hanno le testimonianze dell'occupazione della grotta in epoca storica attraverso frammenti ceramici di età araba, bizantina, romana ed ellenistica. Il successivo strato, sottile, con pochi frammenti ceramici di scarso valore diagnostico, potrebbe accertare dopo il lavaggio degli stessi e lo studio, una occupazione della cavità tra l'età del ferro e gli inizi dell'età del bronzo. Per il momento si ha l'impressione di un abbandono della grotta tra il X sec. a. C. circa ed il IV sec. a. C.

Il deposito per quanto riguarda il periodo preistorico ha una potenza di circa 3 metri, due dei quali a ceramica. Quest'ultimi contengono ceramiche che vanno dall'età del bronzo al Neolitico. Interessante è un grande focolare composto da un cerchio di pietre, in uso tra

l'inizio e la media età del bronzo, sul fondo del quale s'è rinvenuta, tra le ceneri ed i carboni, una mandibola umana che non pare rechi segni di combustione. V'è da annotare anche la presenza di ceramica con decorazione a nervature, propria della cultura di Thapsos, piuttosto rara sino a oggi nella Sicilia occidentale.

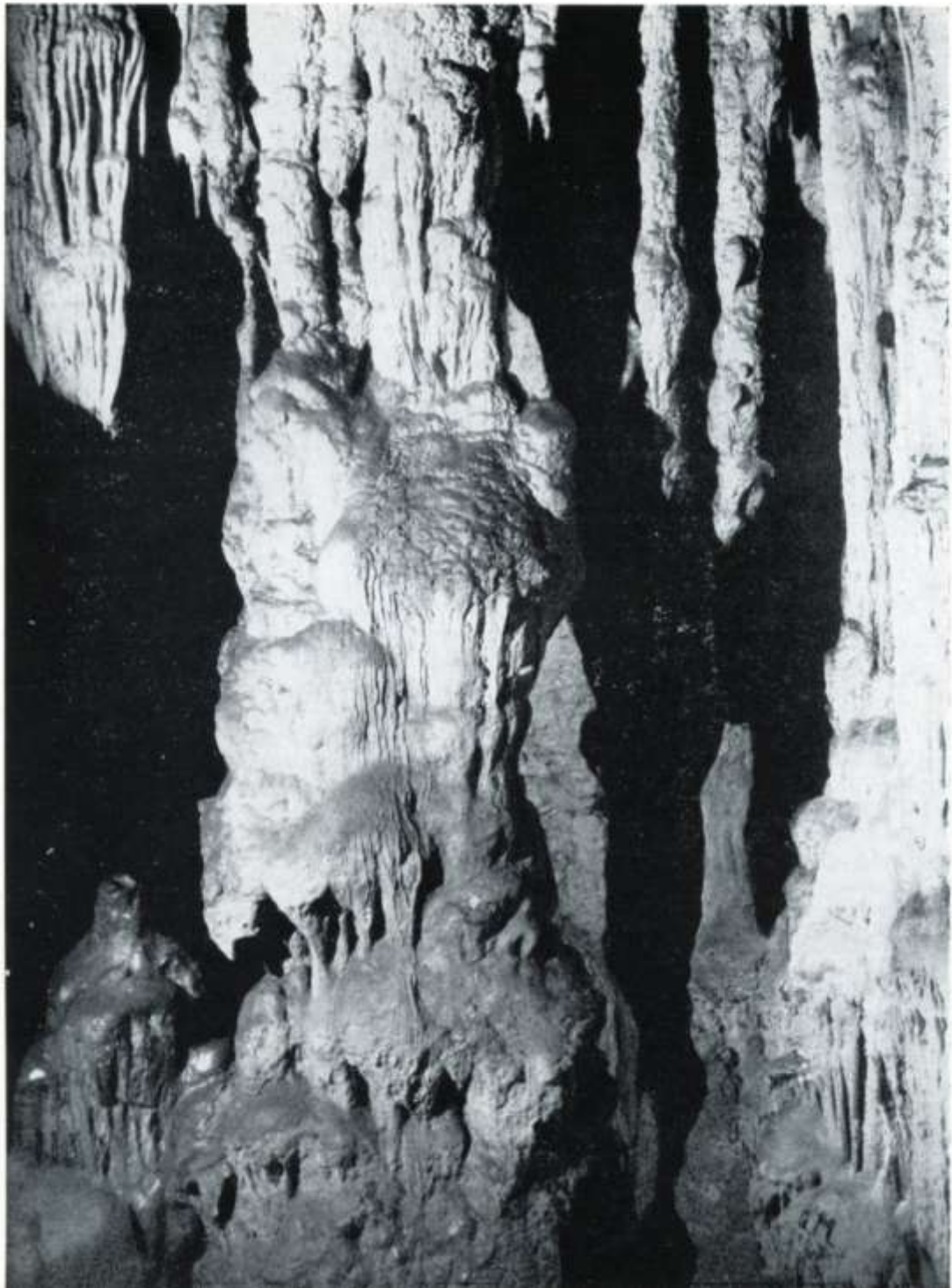
L'ultimo tratto di deposito della potenza di circa un metro, riguarda il Mesolitico ed il Paleolitico superiore. L'industria soprattutto su selce, è piuttosto rara nei livelli superiori e cresce gradatamente nei livelli più bassi fino a divenire massima alla base del deposito. I resti di pasto, ossa di cervidi, bovidi, equidi, etc., riflettono la quantità dell'industria; tutto ciò dimostra chiaramente che l'occupazione della grotta da parte dei cavernicoli paleolitici fu decrescente e quasi venne a cessare alle soglie della scoperta dell'allevamento e dell'agricoltura.

Tra i resti di pasto è trascurabile il numero delle conchiglie marine; si contano alcuni esemplari di *Patella ferruginea* ed alcune decine di *Patelle cerulee*. Ciò mostra che se i prodotti del mare costituivano parte della loro alimentazione questi dovevano venire consumati direttamente sulla costa. Si può pensare anche, e l'ipotesi è abbastanza fondata, che gli abitanti della Molarà dovevano fare scarso uso di molluschi marini perchè scarsamente reperibili. Il mare che allora invadeva gran parte della pianura di Palermo, non presentava coste e fondali rocciosi atti alla vita dei molluschi.

L'episodio di maggiore rilievo emerso dallo scavo è costituito da tre sepolture le quali per il momento vanno assegnate al Mesolitico (V-VI millennio a. C.). In due casi gli inumati erano stati deposti nelle medesime posizioni: supini, una mano sulla spalla, l'altra mano sul fianco, le ginocchia sullo sterno (fig.



Fig. 2 — Grotta della Molarà: colonna



5). La presenza di queste sepolture, due delle quali vicinissime, in uno strato in cui sia l'industria che i resti di pasto sono straordinariamente rarefatti, fanno ragionevolmente supporre che nella grotta la vita dovette cessare quasi del tutto per divenire dimora dei morti.

Al di sotto dello strato Paleolitico il terreno cambia bruscamente. Dalla terra marrone piuttosto soffice ed asciutta (rispetto a tutti gli altri strati precedenti) si passa ad un terriccio giallo ocra con minuto pietrisco; il deposito s'ingorga di massi di crollo pervenuti dall'esterno e dalla volta del riparo, tra questi ultimi abbondano i blocchi di carbonato di calcio una volta scintillanti « cascade pietrificate ». Questi crolli che proseguono oltre il livello raggiunto dallo scavo dovrebbero avere uno spessore di circa tre metri come è stato constatato in altre cavità similari. Essi sono da addebitare alle oscillazioni termiche della glaciazione wurmiana ed alle successive intercalazioni di oscillazioni climatiche, e forse pure a quelle verificatesi in precedenza durante l'interglaciale Riss-Wurm. Il deposito è quasi sterile: scarse ossa di cervidi, più abbondanti i volatili. Al fondo della trincea, alla profondità di circa m. 6, un molare di *Elephas meridensis*, appartenente ad un individuo giovane, ha coronato le ultime aspettative ed aperte nuove prospettive di ricerche.

Concludo questi appunti sottolineando, e mi pare opportuno, che la mia vecchia lotta in difesa della Grotta della Molara non è sollecitata da sentimentalismi ma è fondata su motivi obiettivi quali spero di essere riuscito ad illustrare.

Ho affermato che la Grotta della Molara è un patrimonio unico in Sicilia sotto il profilo speleologico. Non mi è facile dimostrarlo con cifre ufficiali alla mano perchè il Catasto Grotte della Sicilia del quale mi occupo per incarico della Società Speleologica Italiana è lontano dal comprendere tutte le cavità conosciute. Tra le centinaia di grotte da me conosciute

vi sono tutte quelle più importanti, sia quelle d'interesse speleologico che archeologico.

Le grotte d'interesse archeologico sono poco più di un centinaio.

Primeggiano le cavità con incisioni e pitture come l'Addaura II, la Grotta Niscemi, la Grotta Perciata e le Grotte della Montagnola di S. Rosalia tutte nel Palermitano; la Grotta ed il riparo della « Za Minica » a Torretta; le Grotte Armetta a Carini; la Grotta del Mirabella a S. Giuseppe Iato; la Grotta delle Giumente a Cefalù; la Grotta del Genovese a Levanzo; la Grotta Racchio, della Salinella e di Cala Mancina a San Vito Lo Capo; la Grotta Miceli e quelle della Rocca Rumena a Custonaci; la Grotta Giovanna ed il riparo di San Basilio in provincia di Siracusa ed il riparo Sperlinga e la Grotta di San Teodoro in provincia di Messina.

Seguono le cavità con deposito antropozoico che nella Sicilia occidentale sono rarissime perchè i depositi sono stati sistematicamente asportati; in esse affiorano gli ultimi lembi del Paleolitico superiore e la « terra rossa » con fauna ad elefante, leone, iena, etc. Compilare un elenco di queste grotte per le provincie di Palermo e Trapani non mi è difficile. Esso si limita infatti alla Grotta Natale a Caccamo ed alla Grotta dell'Uzzo a S. Vito Lo Capo; solo in esse rimane in posto in quantità apprezzabile il deposito del Paleolitico superiore. In tutte le altre cavità si conserva, raramente, qualche lembo, spesso sconvolto in tutto o in parte, come nella Grotta Mangiapane, del Puntali, del Castello, di Scopello, etc.

Le cavità d'interesse speleologico sono circa un migliaio la maggior parte però molto modeste.

L'elenco delle più importanti, esteso a tutta l'isola, non è lungo; posso compilarlo age-



Fig. 3 — Grotta della Molara - « Il portale » (partic.)

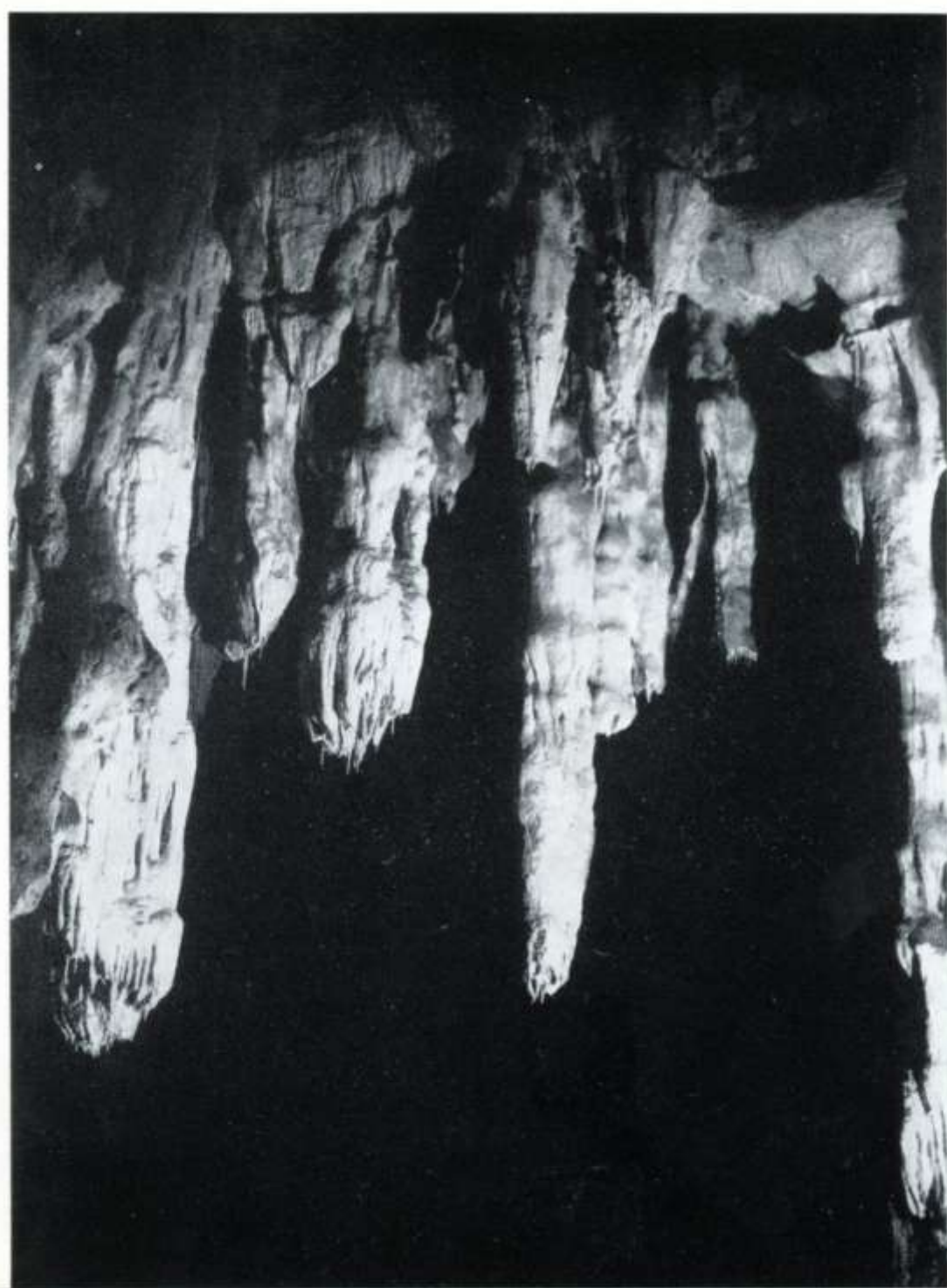






Fig. 5 — Grotta della Molara - Sepoltura 2



Fig. 4 — Grotta della Molara - « La colonna »
altezza circa m. 10

volmente a memoria: alcune grotte di scorrimento lavico nel massiccio dell'Etna; la Grotta Monello un vero gioiello, la Grotta Palombara, la Grotta della Chiusazza, la Grotta di Pantalica e poche altre nel Siracusano; la Grotta dell'Acqua Fitusa nell'Agrigentino; la Grotta della Madonna nel Trapanese; nella provincia di Palermo lo Zubbione della Pizzuta a Piana degli Albanesi; l'Abisso della Pietra Selvaggia, la Grotta del Pidocchio, la Grotta del Caccamo e la Grotta dell'Addaura Crapara, con concrezioni eccentriche uniche al mondo oggi distrutte, nel Monte Pellegrino; la Grotta delle Quattro Aree a Baida; la Grotta di Carburangeli e dei Puntali a Carini; la Grotta dei Brighia a S. Nicola l'Arena; la Grotta del Vallone della Caia a Torretta; l'Abisso del Vento, profondo oltre 200 metri, ad Isnello e la Grotta dei Pitrazzi vicina alla Molara.

Sono tutte cavità nel complesso di sviluppo modesto, qualche centinaio di metri, con l'unica eccezione della Crapara e solo qualche volta di straordinaria bellezza. Fra tutte le grotte che ho menzionato soltanto due sono meritevoli di essere valorizzate: la Grotta Monello con ambienti nel complesso piccoli ma straordinariamente adorna di concrezioni nei quali il bello è concentrato nelle forme e nei colori, e la Grotta della Molara.

La Grotta della Molara accumula in sé tanti e tanti interessi che allo stato delle conoscenze non è possibile avere neppure sommando quelli delle più interessanti grotte dell'Isola. Concludo elencandoli: brevissima distanza dalla città, paesaggio circostante eccezionale ed integro, percorribilità nella grotta già buona, ambiente interno il più vasto della Sicilia molto bello e ben conservato, fauna singolare, possibilità di allacciamento con due grotte vicine, deposito di eccezionale interesse il più completo attualmente conosciuto.

GIOVANNI MANNINO

BIBLIOGRAFIA

1918 — Domenico Scina; La topografia di Palermo e de' suoi contorni, p. 34.

1917 — Antonio De Gregorio; Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia, p. 123.

1927 — Francesco Cipolla; Antiche linee di spiaggia sui monti ad occidente di Palermo (Gruppo Billiemi); Boll. Soc. Scienze Nat. ed Economiche di Palermo, N. S., IX.

1928 — Francesco Cipolla; Tracce di antichi mari sui Monti di Billiemi (Palermo); Boll. Ass. Min. Siciliana, IV, n. 3.

1941 — Teodosio De Stefano; Materiali per uno studio scientifico delle grotte del Palermitano; Natura, vol. XXXII.

1960 — Fr. Roewer; Drei Cavernicole Araneen - Artes au Sizilien; Fragmenta Entomologica, vol. III, fasc. 5.

1961 — Giovanni Mannino; In difesa della Grotta della Molara; Montagne di Sicilia, n. 10 - 12.

1962 — Giovanni Mannino; Ancora sulla Grotta della Molara; Montagne di Sicilia, n. 1 - 4.

1968 — Giornale di Sicilia del 7 dicembre.

1973 — Vincenzo Tusa; Attività archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio 1968 - 1971; Kokalos XVIII - XIX, p. 396.

1975 — Giornale L'Ora del 19 maggio.